

Per la casa ovunque un dramma

La decisione di bloccare gli aumenti dell'equo canone per il 1984 ha rinfocolato la protesta e speso l'ira dei piccoli proprietari, che si scontentano penalizzati dall'attuale regime delle locazioni e dalla crisi delle abitazioni. E, naturalmente, non manca la propaganda diretta a riversare sui comunisti e sui sindacati le responsabilità di questa difficoltà e, dunque, la protesta dei piccoli proprietari.

La realtà dei fatti è però tutta diversa. I comunisti italiani da tempo sostengono il ruolo della piccola proprietà edilizia nella nostra società, e a questa posizione di principio fanno seguire posizioni e proposte concrete. Il ruolo della piccola proprietà edilizia può essere infatti negato solo se si immagina una economia interamente statale e burocratizzata, dalla quale sia scomparso il mercato. Ma è precisamente questa la scelta che il Pci ha respinto, individuando invece una prospettiva che concili la programmazione e mercato, nell'interesse collettivo e salvaguardando insieme i valori della iniziativa individuale e della socialità. D'altronde in Italia la proprietà della casa è molto estesa, ad oltre il 50% delle famiglie. Vi sono tantissimi lavoratori che hanno investito i loro risparmi nella abitazione da abitare in proprio e da dare in affitto; tra di essi sono in gran numero gli iscritti e gli elettori del Pci. Del resto è frequente il caso di cittadini che abitano in affitto, ma tuttavia sono proprietari di un altro alloggio, e spesso le condizioni sociali si intrecciano. Perciò da tempo, difendendo i diritti degli inquilini, e in particolare dei più deboli sotto il profilo economico, noi ci consideriamo il partito che rappresenta insieme gli inquilini e gli interessi legittimi (non speculativi) dei piccoli proprietari.

Non sono, appunto, solo parole. Da anni ci battiamo contro il sistema delle proroghe, che ha impedito all'equo canone di funzionare a regime. Ed è su questo punto che deve esercitarsi la riflessione intelligente dei piccoli proprietari. Non è un caso che quei partiti che hanno promesso a doppio incanto la scriminatura liberata di sfratto e di disdetta, hanno poi finito per decidere proroghe generalizzate e ingiuste. Nella presente condizione del mercato delle abitazioni, la libertà di disdetta è un privilegio di un Paese civile. La seconda ingiustizia è invece a danno dei piccoli proprietari che da anni non riescono a riavere il proprio alloggio per abitarsi, benché a volte l'inquilino sia più abile di loro, o non assolva i suoi doveri, o piccoli proprietari che a volte sono

Una sola via: ridurre i casi di disdetta tutelando la vera necessità del proprietario

di LUCIO LIBERTINI

anch'essi inquilini. La via di uscita da una tale situazione è solo la riduzione entro limiti accettabili del numero delle disdette e degli sfratti: necessità vera del proprietario, moralità, la necessità di vendere per chi possiede solo due alloggi. Se sfratti e disdette fossero così limitati, si creerebbe una ragionevole mobilità di casa a casa, e in ogni caso l'intervento pubblico potrebbe garantirlo, come è necessario, che nessuno resti senza alloggio; soluzione impedita da un oceano di disdette e di sfratti che tutto sommerge. L'equo canone può cioè funzionare senza proroghe e riconoscere le ragioni dei piccoli proprietari solo se si pone un freno al gran numero di disdette e di sfratti, alla cui base vi è la volontà speculativa, alla

I provvedimenti esecutivi emessi nell'83 dalle preture e uffici di conciliazione

Gennaio	8.245
Febbraio	9.811
Marzo	12.049
Aprile	10.421
Maggio	11.319
Giugno	12.646
Luglio	11.623
Agosto	1.020
Settembre	6.857
Ottobre	14.847
Novembre	16.801
Dicembre	21.782
Totale	138.069

I dati sono stati forniti dal ministero degli Interni.

quale si aggiunge poi il timore dei proprietari di non potere più riavere il proprio alloggio. E in questa stessa direzione va la proposta di sottoporre gli alloggi vuoti e di obbligarne coloro che ne possiedono più di due ad affittarli ad equo canone. Ciò risponde al dettato sociale della Costituzione sui limiti della proprietà privata (non si possono avere 500 mila famiglie senza tetto e 700 mila alloggi artatamente vuoti); ma se si scoraggiasse lo sfratto sarebbe poi anche più facile al piccolo proprietario riavere per sé l'alloggio cui ha diritto.

La questione della durata del contratto si intreccia con quella del rendimento del risparmio investito nell'alloggio. Gli affitti non possono essere portati, nelle attuali

condizioni, al livello del mercato, perché sarebbero troppo alti per troppa gente, innescando un altro grande problema sociale. Ma su questo terreno gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari possono essere temperati se si adottano le misure necessarie: consistenti agevolazioni fiscali a vantaggio dei piccoli proprietari, che affittano ad equo canone, rilancio del fondo sociale per contribuire agli affitti dei meno abbienti, intervento pubblico a favore della manutenzione straordinaria e offerta della tassazione degli immobili diretta a far pagare i troppi che evadono e ad alleggerire il carico di chi paga, e a ridurre nettamente le imposte sui trasferimenti.

Il terreno di mediazione che abbiamo individuato è di interessi diversi e obbligato, sino a che dura l'attuale crisi delle abitazioni. Ma l'interesse di tutti dovrebbe poi essere quello di superare le radici di questa crisi, ravvicinando domanda e offerta di alloggi. E ciò può essere fatto solo se finalmente si sviluppa una forte offerta di abitazioni pubbliche ad affitto sociale, o di cooperative per gli inquilini meno abbienti, alleggerendo quindi progressivamente la pressione sul mercato privato. In questo senso l'equo canone non è un punto di arrivo, ma una fase di passaggio; per le fasce di reddito più elevate si potrebbe arrivare ad un certo punto ad una liberalizzazione.

I piccoli proprietari confrontano questo discorso serio e realistico che fa il partito comunista con le parole e i fatti dei partiti di governo. Questi partiti, nella loro maggioranza, elevano inni alla piccola proprietà, promettendo piena libertà di disdetta e di sfratto, propongono di elevare i canoni di affitto. È una propaganda tanto facile quanto menzognera. I fatti sono le proroghe a getto continuo che deformano l'equo canone, una tassazione iniqua e perversa che penalizza il mercato e non lascia a volte neppure un rendimento minimo al piccolo proprietario; l'emarginazione della edilizia pubblica e cooperativa che spinge sul mercato privato le masse dei meno abbienti creando contraddizioni esplosive; il blocco dell'equo canone, come alibi al taglio dei salari.

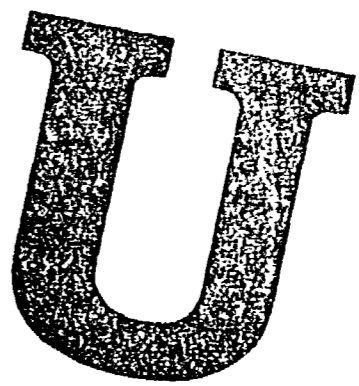
Sulla crisi delle abitazioni si fa finta di non sapere, si tenta di eludere, ispirata da opposti estremismi senza sbocco; troppi hanno in mente una impossibile libertà, incondizionata di disdetta e di sfratto che provoca solo un dramma sociale, e sul versante opposto c'è chi pensa che tutto si risolva con la requisizione, una misura eccezionale che, generalizzata, sopprimerebbe il mercato e acuirebbe la crisi (cosa assai diversa è l'obbligo di affitto ad equo canone, come noi lo proponiamo, e in caso di "parchetto di misure"). È ora, invece, di cominciare a fare una equilibrata politica della casa, inserendola in una politica dei servizi, del territorio e dell'ambiente. E questa la sfida che i comunisti propongono e che porteranno avanti con forza.

Il generale Luigi Calligaris, passato in servizio attivo al giornalismo e, in questi giorni, da «Repubblica» al «Corriere della Sera», continua la sua veglia d'armi ad ogni ora ed in ogni luogo. Un suo lungo e cauto saggio pubblicato su «Il Mulino» si è già meritato una feroce garbata lezione del fisico Carlo Bernardini su «Rinascita» (il gabinetto del dottor Calligaris, n. 30/1984), ma il generale, ovviamente, non lascia il posto di combattimento, e sul quotidiano milanese di ieri ci propone in prima pagina la sua ricetta per il Medio Oriente. Che è ovviamente militare: «Prevenire anziché attendere». Mandare armi ai paesi mediorientati? Non basta, dice Calligaris. Egli dimentica forse che il Medio Oriente è il più fiorente mercato di armi per i paesi di tutto il mondo. Tutti vi vendono qualcosa: l'Italia ad esempio, vende armi a Iran e Iraq. Il mercato assorbe dal facile al missile più sofisticato all'arco più moderno. E sarebbe interessante sapere chi ha prodotto e venduto le mine «intelligenti» che infestano il Mar Rosso. Tuttavia e in ogni caso le armi non bastano. Purtroppo, spiega il generale, non funziona neanche la deterrenza nucleare, in quanto non sarebbe credibile. Peccato! Ne è il caso di parlare — ahimè! — di vecchie alleanze militanti tipo CENTO, ormai quei benefici paesi arabi e islamici ci stanno più. Allora

In pieno sviluppo la sottoscrizione straordinaria

Un giorno in più per decine di feste de l'Unità

Si moltiplicano le iniziative delle sezioni, delle federazioni, delle zone - Gli appuntamenti di Siena, Ferrara, Modena e di Roma



La festa nazionale de l'Unità di Siena dedicata all'Italia delle cento città, è in pieno svolgimento. Fra pochi giorni inizieranno quelle di Ferrara, dedicata ai giovani, e di Modena, dedicata allo sport. Poi, con la fine d'agosto, l'appuntamento più grande, più importante: la festa nazionale di Roma. Quattro feste nazionali in poche settimane, dunque. Ma dietro a questi grandi impegni ve ne sono altri centinaia. Dalle feste provinciali a quelle di zona, di sezione. Ecco: la sottoscrizione straordinaria per i 50 miliardi di l'Unità ha fatto da moltiplicatore di tutte queste iniziative. Rappresenta l'occasione per prolungarle, ripeterle, realizzarle di nuove. E questo permet-

te, nello stesso tempo, di estendere la presenza politica del partito, l'audience delle sue proposte, delle sue idee, e l'occasione per raccogliere fondi per l'Unità. L'esperienza di questi giorni — lo vediamo

qui sotto, nel dettaglio — ci dice che il prolungamento della festa è un ottimo strumento per la sottoscrizione. Le cifre che si raccolgono sono infatti notevoli e permettono a federazioni, sezioni, zone, di raggiungere e superare il loro obiettivo. Certo la «scoperta» del giorno in più alle feste non può però permetterci di dimenticare la sottoscrizione capillare, quella fatta casa per casa, compagno per compagno, in ogni occasione. L'obiettivo da raggiungere è comunque ancora lontano. Dieci miliardi entro la fine dell'anno sono molti. Ma l'esperienza dell'anno scorso ci dice che è possibile. Lo slancio del partito e dei compagni, in questi giorni, lo dimostra.

UN GIORNO IN PIÙ A LIVORNO: 40 MILIONI

40 milioni in un giorno. È quanto è stato raccolto durante il «prolungamento» della festa provinciale de l'Unità di Livorno. Una dimostrazione — se ce ne fosse bisogno — che il «giorno in più» è uno strumento validissimo per la sottoscrizione. Ma ai compagni di Livorno, evidentemente non è bastato. Ci hanno inviato infatti altre 300.000 lire raccolte tra gli attivisti delle sezioni «Barontini» di Vittorio e «Sanità».

DUE CENE STRAORDINARIE OGGI E DOMANI A FOLLONICA

Due milioni è il primo versamento fatto dai compagni di Follonica (Grosseto): sono soldi raccolti tra i costruttori (volontari, ovviamente) della festa che si concluderà il 12 agosto. La sottoscrizione è stata fatta durante l'attivo svoltosi nell'ambito della festa. Al termine della riunione una simpatizzante si è alzata e ha voluto sottoscrivere subito: «Ho capito — ha detto — quanto è importante l'Unità. Sarà il mio giornale». Per oggi e domani sono state inoltre organizzate due cene straordinarie per raccogliere altri fondi per l'Unità.

«DALLA NOSTRA ZONA, BIANCHISSIMA...»

Un milione da una zona bianca: Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. «Non potendo prolungare la festa de l'Unità — scrivono i compagni di Castelnuovo — abbiamo cercato di intensificare gli sforzi tra il primo e il cinque agosto, il periodo della festa. Abbiamo visto attorno al nostro partito molta più gente degli altri anni. In questo modo, oltre a versare due milioni alla Federazione per la sottoscrizione, abbiamo anche potuto dare un milione per l'Unità. Continueremo a sviluppare la nostra diffusione quotidiana».

CINQUE MILIONI E MEZZO: È MASSA CARRARA

Ecco una raccomandata con un assegno da 5 milioni e 505 mila lire. Viene dalla federazione di Massa Carrara. È il primo contributo in risposta all'appello che il partito ha lanciato per la raccolta straordinaria dei 10 miliardi per il risanamento e il rilancio dell'Unità. Sono stati raccolti così: 200 mila lire da Pontremoli di Lunigiana; mezzo milione dalla sezione Perticata di Carrara; 500 mila lire dalla sezione di Bonasola; 500 mila raccolte capillarmente da sottoscrittori vari; 3 milioni e 805 mila lire dalla festa grande e bellissima che si è appena conclusa a Villa Massoni di Massa. Qui i compagni hanno organizzato — dopo sedici giorni di lavoro duro agli stand — una cena di «Arrivederci al 1985» pagando, ciascuno dalle 5 alle 10 mila lire. La raccolta continua.

DAL VICEPRESIDENTE DELL'INPS

Duecentomila lire sono state sottoscritte da Arvedo Forni, vice presidente dell'INPS.

DAL GRUPPO PCI ALLA PROVINCIA DI VITERBO

Il gruppo consiliare della provincia di Viterbo ha inviato il suo contributo di mezzo milione raccolto tra i consiglieri provinciali eletti nelle liste del Pci.

MANIFESTAZIONI «POTENZIATE» A TRIESTE

TRIESTE — Dopo il rilevante successo della prima edizione della festa nazionale sulla scienza e la ricerca, i comunisti triestini hanno impostato un piano di allargamento e po-

UN GIORNO IN PIÙ A LIVORNO: 40 MILIONI

40 milioni in un giorno. È quanto è stato raccolto durante il «prolungamento» della festa provinciale de l'Unità di Livorno. Una dimostrazione — se ce ne fosse bisogno — che il «giorno in più» è uno strumento validissimo per la sottoscrizione. Ma ai compagni di Livorno, evidentemente non è bastato. Ci hanno inviato infatti altre 300.000 lire raccolte tra gli attivisti delle sezioni «Barontini» di Vittorio e «Sanità».

DUE CENE STRAORDINARIE OGGI E DOMANI A FOLLONICA

Due milioni è il primo versamento fatto dai compagni di Follonica (Grosseto): sono soldi raccolti tra i costruttori (volontari, ovviamente) della festa che si concluderà il 12 agosto. La sottoscrizione è stata fatta durante l'attivo svoltosi nell'ambito della festa. Al termine della riunione una simpatizzante si è alzata e ha voluto sottoscrivere subito: «Ho capito — ha detto — quanto è importante l'Unità. Sarà il mio giornale». Per oggi e domani sono state inoltre organizzate due cene straordinarie per raccogliere altri fondi per l'Unità.

«DALLA NOSTRA ZONA, BIANCHISSIMA...»

Un milione da una zona bianca: Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. «Non potendo prolungare la festa de l'Unità — scrivono i compagni di Castelnuovo — abbiamo cercato di intensificare gli sforzi tra il primo e il cinque agosto, il periodo della festa. Abbiamo visto attorno al nostro partito molta più gente degli altri anni. In questo modo, oltre a versare due milioni alla Federazione per la sottoscrizione, abbiamo anche potuto dare un milione per l'Unità. Continueremo a sviluppare la nostra diffusione quotidiana».

CINQUE MILIONI E MEZZO: È MASSA CARRARA

Ecco una raccomandata con un assegno da 5 milioni e 505 mila lire. Viene dalla federazione di Massa Carrara. È il primo contributo in risposta all'appello che il partito ha lanciato per la raccolta straordinaria dei 10 miliardi per il risanamento e il rilancio dell'Unità. Sono stati raccolti così: 200 mila lire da Pontremoli di Lunigiana; mezzo milione dalla sezione Perticata di Carrara; 500 mila lire dalla sezione di Bonasola; 500 mila raccolte capillarmente da sottoscrittori vari; 3 milioni e 805 mila lire dalla festa grande e bellissima che si è appena conclusa a Villa Massoni di Massa. Qui i compagni hanno organizzato — dopo sedici giorni di lavoro duro agli stand — una cena di «Arrivederci al 1985» pagando, ciascuno dalle 5 alle 10 mila lire. La raccolta continua.

DAL VICEPRESIDENTE DELL'INPS

Duecentomila lire sono state sottoscritte da Arvedo Forni, vice presidente dell'INPS.

DAL GRUPPO PCI ALLA PROVINCIA DI VITERBO

Il gruppo consiliare della provincia di Viterbo ha inviato il suo contributo di mezzo milione raccolto tra i consiglieri provinciali eletti nelle liste del Pci.

MANIFESTAZIONI «POTENZIATE» A TRIESTE

TRIESTE — Dopo il rilevante successo della prima edizione della festa nazionale sulla scienza e la ricerca, i comunisti triestini hanno impostato un piano di allargamento e po-

UNA SCULTURA DA GIOVANNI STEFANI

Lo scultore Giovanni Stefani di Grosseto ha regalato più copie di una sua scultura alla Federazione. Il ricavato della vendita delle sculture andrà interamente a vantaggio della sottoscrizione straordinaria.

LE INIZIATIVE DELLE SEZIONI

I compagni di Abbazia San Salvatore, in provincia di Siena, hanno organizzato una cena tra gli organizzatori della festa de l'Unità, raccogliendo un milione.

LE INIZIATIVE DELLE SEZIONI

La cellula A.M.M. del porto di Livorno ha sottoscritto un milione e duecento mila lire.

LA SEZIONE DI TURATE, IN PROVINCIA DI COMO, HA SOTTOSCRITTO MEZZO MILIONE.

738 mila lire è il versamento effettuato dalla sezione di Tarcento in provincia di Udine: è l'incasso dell'ultimo giorno della festa de l'Unità.

LA SEZIONE DI SORANO, IN PROVINCIA DI GROSSETO, HA SOTTOSCRITTO, AL TERMINE DELLA PROPRIA FESTA, MEZZO MILIONE.

La festa delle sezioni «Chiesa», «Gramsci», «Barontini» e «Togliatti» di Rosignano Solvay (Livorno) sarà prolungata di un giorno.

DOMANI A VAIRANO PATENORA (CASERTA) SI TERRÀ UNA GIORNATA STRAORDINARIA PER L'UNITÀ. ALLE 21,30 SI TERRÀ UN CONCERTO DI GIANNI NANNINI.

COMPAGNI E SIMPATIZZANTI SOTTOSCRIVONO

Il compagno Maggiorino Belli, di Genova, ha sottoscritto 50 mila lire: è il suo settimo versamento per l'Unità. Questi sono altri compagni e sezioni di Genova che hanno sottoscritto: Bergami Sandra (150.000), Sezione Negro (600.000) Sez. Rossi Molinari (200.000), Sobrero Carlo e Frascardo Clotilde (200.000), Boffardi Giuliano (50.000), Compagno 1943 (500.000), Armani Malvina (200.000), Sezione Serra - Ricci (1.000.000), Travero Pietro (100.000), Sezione Curletti (500.000), Zenatti Danilo (250.000), Zenatti Zaffira (50.000), Michele Guido (200.000), Cellula Itallimpianti (337.000), Comitato direttivo sezione Novella (1.000.000), Pastorino Bruno (25.000), Levanti (100.000), Esecutivo di zona del Levante (1.000.000), Gerardo Maria (50.000). Hanno inoltre sottoscritto 100 mila lire il compagno pensionato Walter Sebastianutti, della sezione «M. Cozzi» di Paderno (Udine); 200 mila lire il compagno Marsilio Panzavolta di Gatteo a Mare; e centomila lire (una parte dell'indennità di un commissario d'impresa di maturità) Renzo Signorini di Nogara (Verona).

Firenze, ogni giorno si sfratta ricorrendo alla forza pubblica

Sono già 2.400 le richieste di esecuzione in mano agli ufficiali giudiziari - Si è chiusa la valvola di sfogo delle pensioni - In pericolo migliaia di negozi e botteghe artigiane

Dalla redazione FIRENZE — Il dramma dell'emergenza casa ha avuto in queste settimane a Firenze una immagine simbolo: una donna di ottant'anni, seduta sulle valigie che aveva trascinato fino davanti al portone di Palazzo Vecchio dopo essere stata sfrattata con la forza. La sua era una denuncia, una protesta, una richiesta di aiuto che per le autorità comunali è purtroppo difficile soddisfare.

Ogni giorno, ormai da mesi e mesi, a Firenze si eseguono sfratti. Di cartelle degli ufficiali giudiziari ce ne sono circa 2400. Riguardano famiglie di ogni tipo, moltissimi anziani, casi incredibili come quello di una vedova con tre figli che, sfrattata con l'intervento della forza pubblica, si è «alloggiata» per alcuni giorni in un pulmino coperto di cartelli di protesta parcheggiato di fronte ad uno dei più esclusivi alberghi della città, il Baglioni. Tre, anche quattro sfratti al giorno, ormai tutti eseguiti con l'intervento della forza pubblica. Nel mese di giugno sono stati 58, altrettanti nel corso di luglio. Quando (tramontate le proroghe vengon concesse, non vanno oltre

I pochi giorni, quindi al massimo. Una estenuante serie di incontri e vertici tra i rappresentanti dell'amministrazione, il prefetto, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine hanno consentito di concordare una tregua per il mese di agosto, ben poca cosa rispetto al blocco di tre mesi chiesto dagli sfrattati, dai sindacati degli inquilini e anche dal Pci per potere giungere, senza eccessivi traumi, all'assegnazione degli appartamenti in corso di realizzazione con i fondi del piano Andreatta. Ma il loro completamento va

avanti con il rallentatore e non è lontano lo sfratto, il mese in cui gli sfratti dovrebbero riprendere con il solito, drammatico ritmo. La situazione fiorentina, insomma, rischia di degenerare, di trasformarsi in un vero e proprio problema di ordine pubblico. Da anni ormai il comune ricorre alla spada di Damocle pendente sul capo di molti fiorentini: sono gli artigiani, i commercianti e gli albergatori sfrattati dai loro negozi ed esercizi, dalle loro botteghe. Il problema, di carattere nazionale così come l'emergenza casa, assume a Firenze toni particolari. Sono 9000 i negozi in affitto, e di questi 4500 sono interessati al primo scagione di sfratti. 2000 affittuari hanno già concordato i rinnovi, ma per gli altri 2500 è il buio. Sono 7500 i loro dipendenti. La situazione è gravissima nel centro storico fiorentino, drammatica in tutta la provincia, dove sulle 42 mila aziende in attività 26 mila sono in affitto e di queste la metà risultano sfrattate. Se dopo la proroga, pur necessaria, il governo non metterà mano alla revisione dell'intera legislazione saranno tempi durissimi per l'intero tessuto produttivo di Firenze e della provincia.

Susanna Cressati

Tassare le case sfitte, così vogliono i sindaci

ROMA — «Non è solo una proposta del sindaco di Torino Diego Novelli, ma delle grandi città d'Italia quella di tassare i possessori di case sfitte in modo da indurli ad immettere sul mercato gli appartamenti inutilizzati: ha sottolineato in una dichiarazione alla stampa l'assessore alla Casa del Comune di Firenze, il dc Giovanni Pallanti. La richiesta, infatti, era stata avanzata alla presidenza del Consiglio dei ministri da una delegazione formata dai sindaci di Roma, Torino, Venezia, e da assessori di Milano, Bologna e Firenze.

Cresce la tensione dopo ventidue settimane di sciopero

Scontri in Gran Bretagna: feriti e decine di fermi davanti alle miniere

LONDRA — Decine di fermi, alcuni feriti, estesi danneggiamenti sono il risultato di nuovi scontri fra minatori in sciopero e polizia in due contee dell'Inghilterra settentrionale nella notte fra martedì e mercoledì. Nel Nottinghamshire e nel confinante Yorkshire circa 1.000 persone a bordo di autoveicoli collegati tra di loro mediante ricetrasmittenti si sono spostate alle prime ore di ieri fra tre località danneggiando edifici e automobili con il lancio di mattoni e altri oggetti. Questa però è la versione ufficiale resa dalla polizia. Fonti ufficiali della polizia hanno aggiunto che per carenza nei collegamenti le forze dell'ordine non sono potute intervenire in modo efficace. Le tre località prese di mira sono Doncaster, sede di uffici dell'ente minerario di stato «National coal board», SIpgerhild Harworth, dove nonostante la proclamazione dello sciopero continua la produzione di

carbone nelle locali miniere. Ad Harworth nuovi incidenti sono scoppiati in fine mattinata di ieri quando, all'ora del cambio di turno, 1.000 scioperanti si sono riuniti davanti alla miniera. La polizia è intervenuta e ha proceduto ad almeno 60 fermi. Negli incidenti — secondo fonti ufficiali — sono rimasti feriti nove agenti. Nel primo pomeriggio i dimostranti si sono dispersi. Sempre ieri, ma a Londra, i giornalisti hanno incontrato i due minatori dello Yorkshire che si sono rivolti all'alta corte chiedendo un'ingiunzione affinché il sindacato, cui sono iscritti, sia costretto ad indire un referendum fra i lavoratori circa la prosecuzione dello sciopero. I due hanno invitato i colleghi ad uscire allo scoperto e a sostenere quanti con il voto vogliono assicurare ai diritti democratici agli iscritti al «NUM» (National union of mineworkers); hanno anche confermato che la prima

udienza in tribunale è fissata per oggi ma hanno aggiunto che la decisione potrebbe venire non prima di settembre o ottobre. Il sindacato NUM ha comunque già fatto sapere che non si farà rappresentare legalmente in aula. Ha deciso di ignorare qualunque disposizione del tribunale su questioni che considera indipendenti e autonome, su decisioni che ritiene sovrane nell'ambito dei diritti e prerogative sindacali. Domani, intanto, nei locali della direzione del NUM a Sheffield si riunisce l'assemblea straordinaria dei delegati sindacali. La riunione è stata convocata per discutere le nuove forme di lotta da adottare per portare avanti questa dura e difficile vertenza. Un braccio di ferro che la signora Thatcher cerca di vincere ad ogni costo per umiliare il sindacato dei minatori e dare un duro colpo a tutto il movimento dei lavoratori britannico.

Il generale ha una idea: vado, vinco e torno

Il generale ha una idea: vado, vinco e torno

perché non mandare in Medio Oriente forze di occupazione permanente? Troppo costose. Una congrua e intensificata presenza aerea vale rispetto a quelle abbandonate già sul campo? Neanche questo, continua il generale, sarebbe sufficiente. Insomma il Calligaris trova che le forme militari tradizionali (occupazione) e quelle più moderne (tecnologicamente (il nucleare), non siano proprio idonee a sciogliere il nodo di una conflittualità estesa e permanente, che secondo i parametri tutti perseguita dallo stratega passa tra i paesi moderati e paesi aggressivi. Naturalmente l'Europa deve, assolutamente deve, stare con i paesi moderati, prevenendo il rischio strategico per il nostro futuro. Ma come diamine fare? Ecco: «Sono indispensabili forze terrestri mobili in grado di affluire, quando serve e non prima, nell'area sottoposta a minaccia». Insomma corpi di spedizione che vadano, soffochino e vincano. Eppoi naturalmente tornino, ma sempre all'erta. Guarda caso è una vecchia idea che gli Stati Uniti stanno cercando da anni di imporre alla NATO, senza successo, per ragioni politiche. Ma sembra al generale Calligaris che questa soluzione sollevi qualche obiezione soltanto perché si tratta di forze «costose e meno potenti delle altre unità terrestri». E forse, pare, che non sono «rapide come si vorrebbe che fossero» per le piccole guerre lampo, ma, chiede con sicurezza, il generale: «Esiste una alternativa credibile?».

Beh, diciamo che una alternativa esisterebbe. E sarebbe quella di iniziative politiche e diplomatiche volte a spegnere i conflitti invece di alimentarli. O quella di capire esattamente cosa sta accadendo nel Medio e vicino Oriente per cercare, indicare e trovare con i protagonisti dell'area soluzioni che via via attenuino i conflitti per eliminarli. Ma per parafarare un vecchio detto: si può credere che il nostro generale si occupi di politica?